Dopo il 1° maggio barocco si riparla di Estate romana

Una risposta ai critici dell'effimero

Anche se con un certo anticipo, si torna a parlare di «Estate Romana» e più in generale di «nicolinismo». La Festa barocca del 1 maggio, e prima ancora la conferenza cittadina del Pci, hanno rappresentato l'occasione per un ritorno di attualità dell'argomento, che se vede tanti sostenitori ed estimatori, vede anche, come è giusto, critici ed oppositori.

Tra questi ultimi tuttavia forse bisognerebbe distinguere quanti, come Sanguinetti, cercano di comprendere prima di giudicare e quanti, invece, sembrano partire da condanne pregiudiziali e dogmatiche.

A questo punto voglio subito dire che secondo me la ricorrente polemica tra «effimero» e «permanente» è totalmente infondata, almeno se riferita alla politica culturale del Comune e, in particolare, dell'assessorato alla Cultura, giacchè allora ogni mostra, ogni spettacolo, ogni convegno di studi sarebbero da condannare perchè evidentemente effimeri; mentre invece va colto all'interno di questo discorso un altro dato e cioè che il Comune è diventato, con la politica sin qui seguita, un protagonista della vita culturale romana e un protagonista di tal forza da potersi permettere ora di porre il problema delle strutture e degli interventi stabili, pur continuando a fare quello che sin qui si è fatto.

Ma se comunque si accetta la logica dei critici dell'effimero, va ricordato che è merito storico di questo Comune l'aver finalmente posto il problema dei Fori e della salvaguardia dei monumenti antichi; il problema dell'uso del colle Capitolino non solo come sede di rappresentanza del sindaco e del consiglio comunale, ma come luogo adibito quasi esclusivamente ad attività culturali; inoltre sono di imminente realizzazione sia la ristrutturazione del Palazzo delle Esposizioni, sia l'avvio del piano dei Centri culturali polivalenti, di cui sono pronti già sedici progetti e le cui lentezze sono imputabili in primo luogo al governo. Inoltre sono in discussione la destinazione e l'uso delle ex caserme di viale Giulio Cesare, del Mattatoio e dell'ex ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà, edifici che possono risolvere le questioni dell'Auditorium, del museo della scienza e di nuovi spazi teatrali.

Ci sono quindi tutte le condizioni perchè il problema delle sedi dove fare e fruire cultura nella nostra città sia avviato a soluzione. Rimane peraltro tutto aperto il problema delle riforme, e molti dimenticano, quando affrontano il tema, che la politica culturale innovatrice portata avanti dal Comune e dalla Provincia di Roma, è stata ostacolata dall'inerzia di un governo centrale che per la cultura spende, salvo rare occasioni, sempre meno e sempre peggio, e in assenza di ogni credibile impegno riformatore.

La verità è che con l'esperienza di questi cinque anni si è finalmente impostato a livello di ente locale il problema di come condurre una politica culturale di massa, prendendo le mosse da due premesse decisive: l'esistenza di una intellettualità di massa, in tutti i campi, dal teatro alla scienza, dal cinema alla musica alle arti visive; e contemporaneamente di una domanda e di una offerta di massa di cultura.

Qualcuno sostiene che questi sono fatti negativi. Si tratta, secondo me, dei vedovi di Adorno e della Scuola di Francoforte, per i quali il Capitalismo, il Sistema (come si diceva qualche anno fa) avrebbe inglobato e integrato tutti, a cominciare dalla classe operaia e quindi non ci sarebbe più spazio nè per lotte sociali nè per discorsi di emancipazione individuale, mentre tra gli strumenti di questa generale omologazione ci sarebbero proprio i mass-media e tutti i prodotti dell'industria culturale. Per combattere questo gigantesco Moloch non ci sarebbe altra soluzione che la fuga negli aristocratici cieli dell'alta cultura con il contemporaneo rifiuto di tutto ciò che è scienza e tecnica, che sarebbero soltanto strumenti di dominio del capitale e di annebbiamento delle coscienze. La realtà è fortunatamente molto più complessa e dialettica e il mito di un capitalismo onnivoro che annulla ogni opposizione e dissenso in un generale processo di integrazione e di appiattimento si rivela sempre più per quello che è: un vagheggiamento nostalgico e reazionario dei tempi andati, una critica da destra del capitalismo. Infatti non vi è luogo della società dove non vi sia una lotta per l'egemonia, per imporre l'uso democratico di certi strumenti, che come tali possono essere positivi o negativi non in sè, ma secondo l'uso che se ne fa.

Il Comune di Roma e per esso l'assessorato alla cultura si è gettato in questa mischia, non rifiutando di confrontarsi con «l'alta cultura» (vedi i rapporti con l'università, le mostre di Kandinsky e di Cezanne, la mostra sulla scienza di imminente apertura) ma anche sulla base del convincimento che cultura di massa e divulgazione, così come il rapporto con gli intellettuali e gli operatori culturali di massa, non è sinonimo di degradazione ma è il problema della cultura e dell'informazione così come si pone oggi: è il problema della democratizzazione della cultura, che non vuol dire nemmeno rifiuto della sperimentazione e della ricerca. Una politica di questo tipo si misura allora in termini di quantità e di qualità, ma anche soprattutto in termini di città, di rapporto con la comunità, di coinvolgimento che si è capaci di ottenere. Allora va ricordato che mai come oggi il Comune di Roma è stato punto di riferimento di tanti intellettuali (l'Estate romana non si fa da sola!), anche di altissimo rango, se vogliamo usare pure questo parametro e che mai una politica culturale a Roma ha conosciuto tanta spontanea adesione. Anche l'elemento della Festa assume quindi una sua dimensione di partecipazione e di democrazia.

Qualcuno ha parlato a questo proposito di politica culturale della Controriforma. La cultura di quell'epoca fu il Barocco, e Barocco è sinonimo di drammaticità, di ricerca, di tensione, di crisi, tutti atteggiamenti che si adattano perfettamente anche alla nostra età. Ma a parte questo va ricordato che il divertimento e la distrazione fanno parte della cultura anche se evidentemente non la esauriscono e che la Festa, come incontro, come stare insieme, come celebrazione persino, appartiene alle più genuine tradizioni del movimento democratico.

Occorrerà continuare a discutere su questi temi, ma non dimentichiamoci che cosa era la nostra città prima del '67: il mondo della cultura distante, distratto, ostile; l'amministrazione sorda, incupita nelle sue pratiche lottizzatrici e clientelari; una città offesa e umiliata nei suoi valori più profondi.

Oggi a Roma il dibattito su grandi temi culturali è di piena attualità e non solo in termini accademici, ma anche per fare di Roma una città diversa.

Corrado Morgia

Protesta della cooperativa sociosanitaria «L'esempio» a Piaz za Venezia

Non è la strada, l'alternativa al manicomio

Insufficienze e ritardi per il reinserimento dei pazienti - Il Comune sollecita le USL ad intervenire

Carla, paziente del S. Maria della Pietà, abbandonata a se stessa, nell'ospedale psichiatrico, dopo una decina di elettroshock e le dosi, sempre più alte, di psicofarmaci, si era rinchiusa nel più assoluto mutismo, rifiutando ogni contatto esterno. Il lavoro l'ha portata a comunicare, ad uscire dall'immobilismo: da due anni lavora e — assicura — è la migliore delle terapie. Ma adesso sono sorti dei problemi: la cooperativa della quale fa parte rischia di trovarsi senza lavoro. E questo perché le USL, cui è affidata l'assistenza ed il reinserimento dei pazienti psichiatrici, non hanno rinnovato le convenzioni e gli appalti con le cooperative che operano in questo settore. Per questo i soci de «L'esempio» (assistenti sociali, psicologi e pazienti) hanno protestato ieri a piazza Venezia.

La protesta è l'ultimo atto di una lunga battaglia iniziata nel momento della applicazione della riforma sanitaria, e che è continuata con la presentazione di una petizione sottoscritta dal personale di una ventina di Centri di igiene mentale di Roma e della provincia, nell'ultimo anno.

La cooperativa nasce nel '77 su iniziativa di alcuni operatori sanitari del CIM RM/XIX e riceve il pieno accoglimento della amministrazione provinciale dell'allora assessore alla assistenza psichiatrica Agostinelli, che garantì i primi finanziamenti per costituire il fondo sociale. Gli operatori psichiatrici e gli ex «malati», del S.M. della Pietà, si misero subito all'opera e presero l'incarico delle pulizie nei vari CIM, della manutenzione e dei piccoli lavori edilizi. Dopo poco tempo ottennero anche la gestione del bar all'interno dell'ospedale psichiatrico e predisposero dei progetti per la costituzione di un laboratorio di falegnameria ed uno di maglieria.

«Le difficoltà sono cominciate nel settembre dell'80 — dice Giuliano Pipistrello, presidente de «L'esempio» — quando le USL non ci hanno rinnovato le convenzioni e ci siamo trovati a rincorrere i consigli di gestione. Nel frattempo i soci erano diventati, da 25, una cinquantina, il 90% dei quali pazienti, e non sappiamo come fare se non si sblocca la situazione. Da otto mesi non ci pagano nemmeno i lavori già svolti, siamo arrivati al punto di autotassarci pur di fornire un aiuto ai più deboli».

«Io sono internato dal '63 — aggiunge Mario — e sono contento che il manicomio chiuda, perché non voglio stare in gabbia, come la lupa di Campidoglio. Ma fuori voglio trovare una casa, assistenza, un lavoro e non incomprensioni e le minime quote dei sussidi».

Il CIM della XIX continua ad appoggiare l'esperimento, ma tutto è inutile se le USL non predispongono gli appalti dei lavori e non riconoscono l'operato del personale che sta seguendo direttamente il «caso», trascurando gli impegni normali.

«Abbiamo preso contatto con le presidenze delle USL — afferma Mazzotti, assessore alla sanità del Comune — e le abbiamo sollecitate a rinnovare le convenzioni con «L'esempio» e le altre cooperative del settore. E' pronta una nuova circolare indirizzata ai consigli di gestione secondo la quale i soci della cooperativa svolgeranno attività di pulizia dei locali dei CIM con lo scopo di definire uno schema di contratto da stipularsi con trattativa privata e possano decidere l'affidamento del lavoro con le stesse modalità già praticate dalla Provincia di Roma, riprendendo il loro impegno terapeutico e di riabilitazione».

Due giornate per il Vietnam a via Lamarmora

Per il quinto anniversario dell'unificazione del Vietnam le cooperative Arcus e Ippogrifo organizzano due giornate «per il Vietnam». Nei locali di via Lamarmora 28 (ex Cral Centrale del Latte) stasera alle 18 verrà inaugurata una mostra fotografica e saranno proiettati documentari. Domani alle 17 proiezione di videonastri inediti sul conflitto con la Cina girati da Raniero La Valle. Alle 19 dibattito.

Domenica alla Caffarella

Pic-nic di festa per i giovani di Villa Lais

Alle 11 jazz-band a Piazza dell'Alberone - Mostre, dibattiti e concorsi

Il centro culturale giovanile di Villa Lais propone alla cittadinanza della IX circoscrizione un «Picnic a Caffarella Park» nella giornata di domenica 10 maggio, dalle 11 di mattina alle 19. L'iniziativa ha il patrocinio dell'assessorato alla cultura della Provincia di Roma e del consiglio circoscrizionale. Questi 200 ettari sono stati riconquistati alla cittadinanza con un recente provvedimento di emergenza, deliberato dalla giunta capitolina per contrastare la sentenza del TAR, del luglio scorso, che ne bloccava l'esproprio per vizi di procedura.

La gente potrà spaziare nelle strade del quartiere partecipando alle 11 alla «Street Parade», che partirà da piazza dell'Alberone, con la «Luigi Toth and his Old Time Jazz Band», e li condurrà alla Fungaia dove sono previsti dibattiti pubblici, visite guidate e mostre. Una, promossa dall'amministrazione provinciale di Roma e coordinata dall'istituto di edilizia dell'università, sul progetto del «Casale della Caffarella» relativo al restauro del casale Tarani. L'altra sul progetto «Caffarella-Parco Urbano '81», curata dall'assessorato ai giardini del Comune di Roma e dalla facoltà di architettura, con una ricostruzione della storia della zona dall'epoca romana, alla decadenza altomedievale, alla rinascita cinquecentesca, al degrado dei giorni nostri.

All'ora di pranzo tutti parteciperanno al picnic a base di funghi, sono garantiti prezzi popolari. Nel pomeriggio concerti ed il clou della giornata con un concorso pubblico di vignette sul tema: «Al contadino non far sapere quant'è buono il cacio con le pere». I migliori disegni verranno giudicati e premiati da alcuni redattori del «Male».

Di dove in quando

Petruschianski alla Filarmonica

«Gran coda» di classe e un pianista a un dito dal sublime

La coincidenza di due eventi fortunati — la presenza a Roma del pianista Boris Petruscianski e la disponibilità di un «gran coda» italiano, il nuovo strumento firmato da Paolo Fazioli — ha permesso all'Accademia filarmonica di offrire al suo pubblico un concerto di assoluto rilievo, in cui il grande, giovane pianista sovietico ha eseguito i **Tre pezzi**, D. 946 di Schubert, la **suite** «All'aria aperta» di Bartòk e la **Sonata** op. 5 di Brahms.

Con una vigorosa e sorprendente disponibilità, Petruscianski ha saputo far convivere questi testi, grazie a un denominatore focalizzato su un autonomo specifico pianistico, in cui il tocco, il calore e la chiarezza della trama contrappuntistica hanno identificato in ogni opera le singole componenti strutturali. E ciò, tanto nei **Pezzi** schubertiani, modernissimi nelle insistite fasce sonore e nel rivoluzionario rifiuto dello sviluppo, ma sublimi di doni melodici, le pagine di Bartòk, il cui piglio «barbarico», luminoso di timbro, si rivela nutrito di grande educazione classica, e nella **Sonata** di Brahms, adulta per gli esiti pianistici, addirittura definitivi, riflessi in modo sbalorditivo dai vent'anni dell'autore.

L'altro motivo di attesa per questo concerto era sollecitato dall'interesse rivolto al nuovo strumento che, malgrado la presente condizione di rodaggio, ha offerto una sonorità chiara e brillante, di aristocratica qualità in particolare nelle aree medie e basse della tastiera e della cui omogeneità il primo a felicitarsi è stato lo stesso Petruscianski. Il quale, a chiusura di serata, ha risposto al calore degli applausi con una generosa manciata di splendidi **bis** (Brahms, Schumann, Ravel e Rimski-Korsakov).

u. p.

Boris Petruscianski

Gli uomini cresciuti in serra di Bruno Caruso

BRUNO CARUSO — galleria Charlton, via del Fiume 12; fino al 9 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Presentando questa antologia di 100 incisioni di Bruno Caruso, Enzo Birardello ci dà una chiave per entrare in quella vera e propria foresta di segni che è la grafica del pittore siciliano dai primi anni cinquanta ad oggi. «... Il nucleo più felice e continuo delle sue incisioni è per certo quello che si riferisce alle piante, a tutta l'infinita varietà della natura ristretta in un giardino, in una serra, in un orto botanico. C'è una sorta di miracolo in questo universo vegetale compresso in poche specie e in poco spazio che pare espandersi a dismisura, attestarsi come radice di tutte le cose e termina cui tutto si ricondurrà una volta che questo scomposto dimenarsi che chiamiamo vita associata, vita di relazione, dominio della politica, si sarà sedato... ».

Si può usare questa chiave della natura in una serra ma avendo l'accortezza di fissare a lungo il nostro sguardo sul percorso del segno perché Caruso segue uno straordinario metodo di analisi-sintesi per cui ogni oggetto naturale o sociale è osservato, smontato e rimontato prima di essere ricollocato nell'immagine che egli dà della natura o della realtà di classe. In sostanza, a ben vedere, ogni oggetto naturale o sociale è restituito come mutante, deviante, emarginato e con una tale fissità ossessiva dello sguardo che anche la più abitudinaria delle figure o delle situazioni risulta alla fine straordinaria, orrida, aperta come una ferita o una piaga.

Ci sono altri grandi incisori della sua generazione in Italia: un Guerreschi, un De Vita, un Vespignani, un Ferroni, un Plattner, un Farulli; ma Bruno Caruso è unico come osservatore della «bruttezza degli italiani» (come George Grosz lo fu della «bruttezza dei tedeschi»). Ed ha il segno giusto per ogni figura, ogni situazione. Una tecnica grafica proba, severa, antigraziosa e antisentimentale, che presenta l'immagine con estrema naturalezza senza esibire o tradire il travaglio della scoperta di realtà e del processo per arrivare alla forma che ha sempre una nervatura politica anche se non è propagandistica.

Le sue radici in terra siciliana sono ben evidenti, anzi dichiarate; ma rami e foglie slargano in Europa e in tutti quei luoghi del mondo dove l'uomo è umiliato, offeso, sterminato. Il modo di raccontare per immagini e di usare il segno si può paragonare spesso al modo accusatore del reporter che non batte ciglio anche quando è sconvolto dalla violenza e dal massacro. E' questa moralità politica «fredda» che fa la forza e l'unicità dello sguardo di Caruso sin dal suo esordio, e che si è affinata, fino a farsi arma, nel girare il mondo, nel frequentare sia i borghesi sia i proletari.

Quell'immagine di una natura chiusa in una serra della quale si serve Enzo Birardello può, dunque, essere estesa come metafora di una generale perdita di libertà e di una crescita anche inconsapevole nel chiuso di una serra. Caruso è di una immaginazione critica crudele e spesso le sue immagini sono sgradevoli come flash che ci sorprendessero in gesti e situazioni che vorremmo restassero privati e celati anche se ci ossessionano e se ci fanno orrore. Eppure, in questa immaginazione critica crudele sta un principio di ribaltamento e di salvezza.

Dario Micacchi

MUSICA — **E' nnata mmiezz'o mare 'na scarola**, ovverso recital di canzoni napoletane. Ma nulla a che vedere con il solito napoletanismo, perciò niente paura. Anzi, questo gruppo, composto da **Mario Salvi** e **Giuseppe Turco**, vale proprio la pena di andarlo a sentire. Ascolterete canti e musiche della tradizione campana e lucana interpretati e rielaborati senza nulla cedere al retorico o all'«effetaccio». Garantisce, del resto, il locale che li presenta, alle 21: il circolo Gianni Bosio di via dei Sabelli 2 ormai quasi un sinonimo di serietà a buon livello professionale.

Chi ama il classico, invece, non si lasci sfuggire una delle poche formazioni romane di fiati davvero ad **un ottimo livello**: il **Gruppo di Roma** suona alle 21 nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, in piazza della Cancelleria. Presentano musiche di **Beethoven** e di **Mozart**.

CINEMA — Uno dei più grossi successi della cinematografia degli ultimi anni **premiato da una valanga di Oscar**, lanciò in modo definitivo il già noto **Jack Nicholson**. **Qualcuno volò sul nido del cuculo**, storia di vita quotidiana in un manicomio americano, torna oggi all'**Africa**. Per chi non lo avesse visto assolutamente da non perdere. Uno dei pochi film di produzione recente, comunque, che vale la pena rivedere anche più volte.

TEATRO — Prima replica familiare, oggi alle 17, al **Valle**, del **Compleanno** di **Harold Pinter** allestito dalla compagnia del «Granteatro» diretta da **Carlo Cecchi**. Ricco di spunti anche piuttosto inquietanti, il testo di Pinter racconta di una precaria quiete familiare interrotta bruscamente dall'arrivo di due ambigui sicari. Tutto avviene in una tranquilla pensione, gestita da due anziani signori, della quale Stanley è l'unico ospite, ormai da molto tempo. Lo spettacolo diretto da Carlo Cecchi punta molto sul clima «da camera» del testo, mettendo in evidenza anche tutte le contraddizioni sociali in esso contenute.

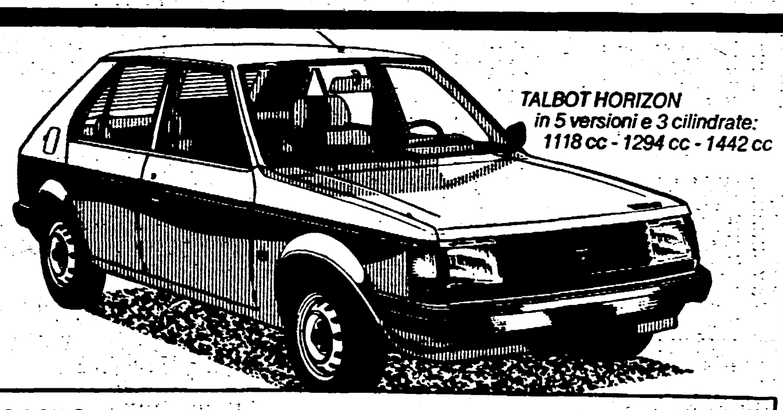
Le scene e i costumi della rappresentazione sono di Maurizio Balò, mentre gli interpreti sono Marina Confalone, Dario Cantarelli, Corallina Viviani, Paolo Graziosi, Toni Bertorelli e lo stesso Cecchi.

SABATO APPUNTAMENTO CON
vivere la città in metrò
«SPECIALE»
PiazzaVittorio

AUTOIMPORT
Una ragione in più per scegliere una Opel.
Organizzazione Autoimport Roma Concessionaria della Opel General Motors
Via Salaria, 729 – Via Corsica, 13 – Via Veturia, 41 – Via Oderisi da Gubbio, 209 – Viale Aventino, 15 – P.zza Cavour, 5 – Via Flaminia, 478
Via A. Graf, 81 – Via Prenestina 1205 (1200 mt. oltre il G.R.A.)

LA TALBOT HORIZON 1981
SFIDA IL CARO-AUTO. L. 5.870.000.
IVA e trasporto compresi - 42 rate anche senza cambiali
E, sempre compresi nel prezzo:
- accensione transistorizzata
- lunotto termico
- cinture di sicurezza a riavvolgimento automatico
- bloccasterzo
- sicurezza bambini porte posteriori
- spia usura pastiglie freni
- spia livello olio

15,6 Km con 1 litro



TALBOT HORIZON
in 5 versioni e 3 cilindrate:
1118 cc - 1294 cc - 1442 cc

TALBOT CONCESSIONARIE
AUTOMAR
Via delle Antille, 1/9 - Tel. 569.09.17 - LIDO DI OSTIA
AUTOBERARDI
Via Collatina, 69/M - Tel. 258.59.75 - ROMA
AUTOCENTRO ARDEATINO
Viale del Caravaggio, 137 - Tel. 513.40.92 - ROMA
AUTO COLOSSEO
Viale Marconi, 260/262 - Tel. 556.32.48 - ROMA
AUTO DARDO
Via Prati Fiscali, 246/258 - Tel. 812.04.15 - ROMA
BELLANCAUTO
P.zza di Villa Carpegna, 51 - Tel. 622.33.59 - ROMA
IAZZONI
Via Tuscolana, 305 - Tel. 78.49.41 - ROMA